



Still Life

CARLO RIDOLFI

S*till Life* è un piccolo film. Piccolo nelle dimensioni e nel *budget* ma non nella qualità artistica, di altissimo livello, e nel tema scelto, raro, delicato, inattuale, si potrebbe dire, in un mondo e in un cinema che della morte fanno scialo, visto che ci fa riflettere con rarissima profondità sul nostro rapporto con il punto finale dell'esistenza umana.

Il tema

Tema arduo, spesso ignorato, aggirato, manipolato. Pare che nella società della massima spettacolarizzazione ce la si voglia cavare rendendo anche la morte spettacolo da consumare in fretta, senza rifletterci. E invece bisognerebbe parlarne più spesso, con il rispetto, vorremmo dire il sacro rispetto, che merita. Così come si è fatto in particolare nel cinema giapponese, con capolavori assoluti della storia del cinema come *L'arpa birmana* (1956) di Kon Ichikawa o ottimi film più recenti come *Departures* (2008) di Yojiro Ta-

kita. Così come si fa nei migliori esempi di lavoro educativo. Abbiamo in mente la straordinaria esperienza di due maestre liguri, Valentina Guastini ed Elisa Scarfi, che da un grave lutto che ha colpito il loro ambiente di lavoro, come la morte di una collega, hanno saputo costruire uno straordinario rapporto di confronto ed elaborazione con i bambini e le bambine, che ha prodotto uno spettacolo teatrale, *Puppet Dream*, e un laboratorio con testo dal titolo "Vomito e aglio bruciato".

Il regista, la trama

Still Life batte bandiera del Regno Unito, ma è diretto da un italiano: Uberto Pasolini. Persona forse poco nota al grande pubblico, ma conosciutissima nell'ambiente del cinema, in quanto produttore di film di enorme successo come *Full Monty*.

Al suo secondo lungometraggio come regista, Pasolini racconta la storia di John May (Eddie Marsan), un onestissimo impiegato

- Uno dei più bei film del 2013, che racconta con rara delicatezza il rapporto con la morte e con i defunti.

- Regista italiano. Attori inglesi.

Una coproduzione preziosa e di altissima qualità artistica.

- Tempi. Ritmi. Inquadrature. Montaggio. Dialoghi. Sceneggiatura.

Una lezione di cinema come non se ne vedevano da tempo.

comunale, che ha come incarico quello di cercare i parenti di persone che siano morte in solitudine.

Mestiere che svolge con scrupolo e dedizione, fino a quando non gli viene comunicato che per un piano di ristrutturazione organizzativa ed economica il suo ufficio sarà chiuso e lui licenziato. John ha ancora una pratica importante da chiudere, relativa a un anziano alcolizzato che ha rimpianto per anni la figlia Kelly, perduta per colpa sua. La ricerca di Kelly e, una volta trovata, l'incontro con lei, che non sarà privo di momenti difficili, daranno a John un senso diverso e una nuova dimensione dell'esistenza.

I protagonisti

Still Life, uno dei più bei film usciti l'anno scorso, si affida ai volti sempre di poco appeal divistico e, al contrario e per fortuna, di enorme umanità e credibilità di bravissimi attori e attrici inglesi, fra i quali il protagonista,



STILL LIFE

(Gran Bretagna / Italia, 2013)

regia: Uberto Pasolini

con: Eddie Marsan,

Joanne Froggatt,

Karen Dury,

Andrew Buchan

Durata: 87'

Eddie Marsan, spicca con quella bravura che il pubblico italiano aveva potuto apprezzare in film come *Il segreto di Vera Drake* (2004) di Mike Leigh o *Il cacciatore di giganti* (2011) di Bryan Singer.

Al suo fianco, nella parte di Kelly, la meravigliosa Joanne Froggatt, che il grande pubblico ha avuto modo di conoscere come la domestica Anna nell'ottima serie *Downton Abbey*. Il rapporto che nasce tra i due personaggi, lontano anni luce dalle frettolose volgarità alle quali purtroppo spesso siamo abituati, è magistralmente costruito sulle reciproche timidezze, sugli sguardi, su accenni e suggerimenti, mai su quelle gridate esibizioni che offendono l'intelligenza del pubblico.

Pasolini dirige dimostrando di aver pensato al dettaglio ogni sequenza, ogni passaggio del montaggio, ogni inquadratura, in modo da non far soffrire alla vicenda né incertezze formali né ambiguità narrative.

Seppellire i morti dando loro dignità e rispetto è uno dei segni massimi di una civiltà umana. Lo sapevano gli antichi, come Sofocle che con la sua *Antigone* ha scritto parole altissime su questo tema. Lo sanno, con ferocia contraria, anche nelle moderne pulizie etniche nelle quali anche sui corpi esanimi si infierisce. *Still Life* riporta questi gesti e queste attenzioni sul piano della più alta considerazione morale ed etica che meritano.